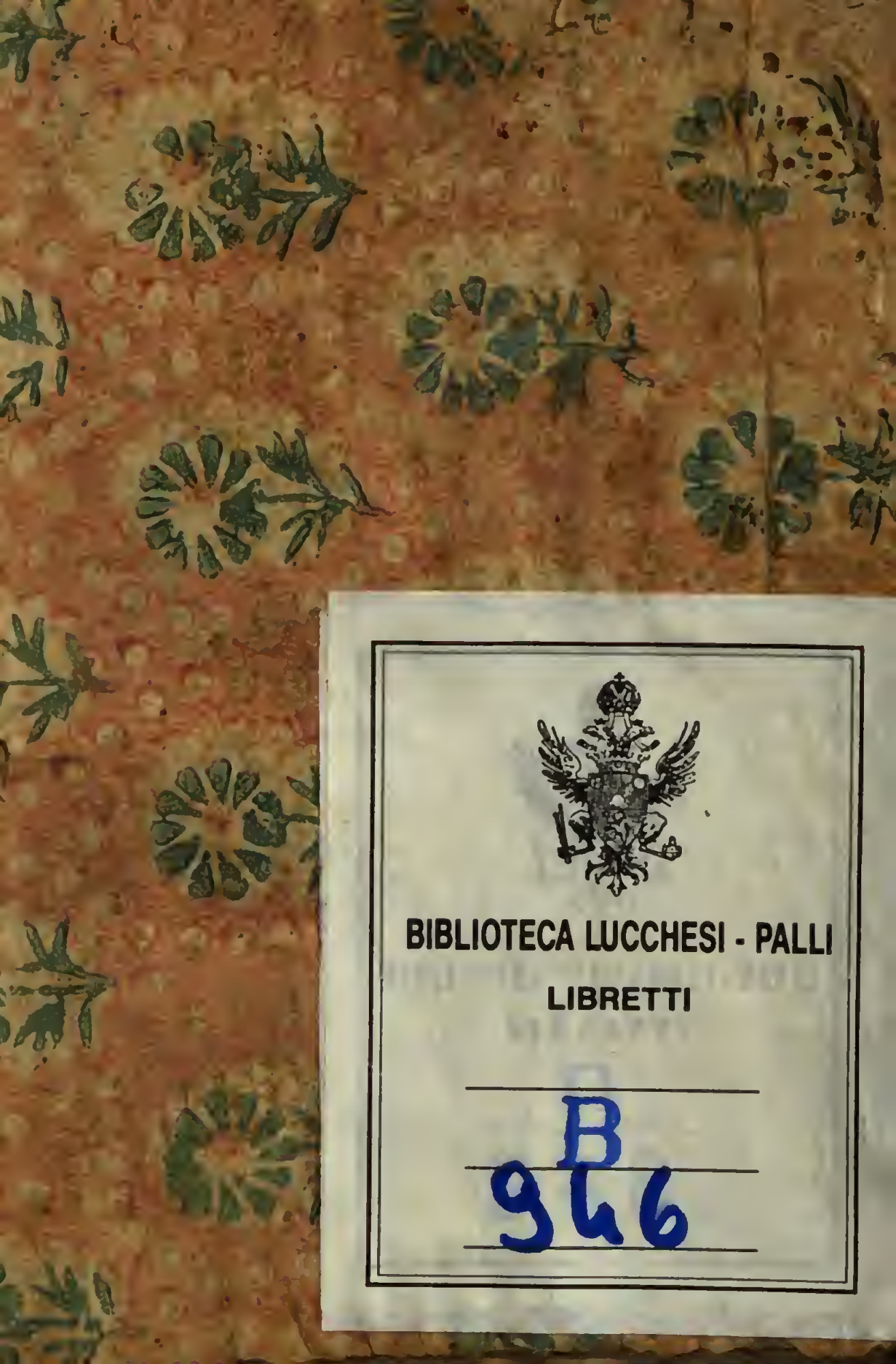

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
LIBRETTI
B
946

Libertà *Eguaglianza*

PENELOPE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

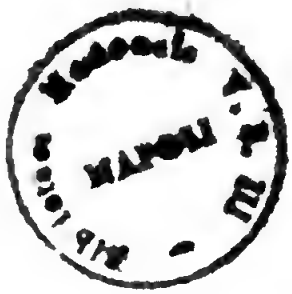
DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1803.



GENOVA ANNO VI.

STAMPERIA DELLA LIBERTA' IN SCURERIA
LA VECCHIA N. 84.

Acq 424531
Ributti B. 946

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
B
946

ATTORI.

PENELOPE, Moglie di
Giuseppa Grassini.
ULISSE, Re d' Itaca
Salvatore De-Lorenzi.
TELEMACO, loro figlio amante di
Camilla Balsamini.
ARSINOE, figlia di Evenore e amante di Telemaco.
Maria Magri.
EVENORE, Re di Lesbo amante di Penelope
Antonio Coldani.
PERIMEDE, compagno d' Ulisse, amico d' Evenore, e Amante d' Arsinoe.
Gaetano Chizzola.

Grandi del Regno.
Soldati d' Ulisse.
Soldati d' Evenore.
Soldati Feaci.

La Musica è del celebre Maestro
di Cappella
DOMENICO CIMAROSA NAPOLETANO.

I Balli saranno composti, e diretti da

URBANO GARZIA

Ed eseguiti dai seguenti Ballerini

Primo Ballo serio Pantomimo

FEDERICO SECONDO

Secondo Ballo Mezzo Carattere

IL MATRIMONIO VILLERESCO

Domenico Serpos — Marianna Serpos

Giovanni Francolini — Carlo Costa

Rosa Costa — Luigi Montanà — Luigia Buesciani

Con N. 18. Figuranti

Giacomo Piglia — Gaetana Formigli

Pietro Palladini

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vestibolo del Tempio, che introduce agli Appartamenti reali.

Spiaggia di mare con varj dirupi lateralmente, e veduta da lungi in prospetto della Città d' Itaca.

Galleria.

Boschetto. Picciolo, e vago Tempio da un lato dedicato a Venere. Simulacro della Dea, accanto alla quale il figlio Cupido.

Vestibolo come sopra.

ATTO SECONDO.

Galleria.

Arborata di Platani, che conduce al mare, dove sono le Navi d' Evenore.

Galleria.

Carcere con sedile di pietra.

Vasto e magnifico luogo.

Le Scene saranno inventate, e dipinte da Gio: Battista Celle Genovese.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista Gio: Battista Tagliafico Genovese.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione, e direzione di Carlo Songia Milanese.

L'Orchestra sarà composta di N. 34. Professori dei migliori della Città.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Tempio, che introduce agli Appartamenti reali.

Evenore, ed Arsinoe

Guerrieri Lesbj seguaci d' Evenore.

CORO DI LESBJ.

Sgombra ormai, Signor, dal petto
Quella smania e quei martiri;
Paghi alfine i tuoi desiri
Lieta sorte renderà.

Even. Il tormento più tiranno
Lacerando il cor mi va.

Ars. Caro Padre, in tanto affanno
Deh! ti calma per pietà.
Coro Al rigor di Donna ingrata
Sgomentarti, no, non dei:
Di Penelope spietata
L'alma invan resisterà.
Tutti *Even.* Il poter, che il Ciel mi diede,
Contro lei trionferà.
Coro. Il poter, che il Ciel ti diede,
Contro lei trionferà.
Arsi (*da se*) (Ah che ognor l'antica fe-
Forse in lei trionferà.) (de
Even. Figlia, non più: decisa
E' d'Itaca la sorte: a me congiunta,
Pria che tramonti il giorno,
Penelope sarà.
Arsi Padre, di troppo
Ti lusinghi: quel cuore
Ulisse solo adora.
Even. Questa languida face è omai vicina
Ad estinguersi affatto: io tutto fei
Onde, qualor vivesse,
Quì non arrivi Ulisse. Un lustro è scorso
Che Perimede in traccia
Del sospirato Sposo
Penelope inviò: di lui novella
Qui non giunse finor: dispera anch' essa
Ulisse rivedere.

Ars. Dunque la più infelice
Fra tutti oggi son'io! Mi tolse il fato
L'amante, e or son tre lune
Che sull'orme del Padre
Telemaco s'aggira, e forse, oh Dio!
Chi sa se vive! In mezzo a tanti affanni,
Senza speme e consiglio,
La madre esulta, mentre io piango il figlio.
Oh povero mio cuore,
A sospirar sei nato:
La crudeltà del fato
T'avvezza a tollerar.
Perigli, oltraggi, affanni
Sempre mi trovo accanto,
E per sollievo il pianto
Mi veggo sol restar. (*va per partire, ed incontrandosi in Penelope, s'arresta*)

SCENA II.

Penelope ch'esce smaniosa senza osservare nessuno, e detti.

Pen. Quale orror mi circonda! Ah che non
A sì barbare pene (*regge*
L'anima desolata! Altro d'intorno
Che crudeltà non veggo,
Ed i miei mali in ogni fronte io leggo.

Arsi. Regina!..
Pen. Ebben, che vuoi?
Arsi. Del Padre mio
Oggi l'amor....
Pen. T'acheta.
Non parlarmi d'amor: tanto agitata
In seno ho l'alma, ch'odio fin me stessa.
Even. Superba, a questo segno
Giunge la tua baldanza?
Arsi. Ormai perdesti il figlio
Dietro le tracce d'uno sposo ingrato.
Even. Abbandonar dovresti
Sì ostinata costanza!
Pen. Ah! tacete, spietati;
Nò, la sventura mia
Non merta i vostri insulti.
Even. Dunque...
Pen. Se piace ai Numi.
Ch'io possa riveder il caro Ulisse,
Sempre fida, e costante
Fino all'ultimo giorno
Io vivrò, te lo giuro, al suo ritorno.
Even. Trema, ingrata, al mio sdegno:
Se or ti affanna, crudel, perchè t'amai;
Con più ragion di che lagnarti avrai.
(*parte col seguito*)

SCENA III.

Penelope, ed Arsinoe.

Arsi. Con insano consiglio
Tu perdi il soglio, e perdi ancora il figlio.
Pen. Deh per pietà, non congiurar tu ancora
A sedur la mia fè. Se il figlio amato
In estremo periglio
Per mia cagion si trova ....

SCENA IV.

Telemaco frettoloso, e dette.

Tel. Eccoti il figlio.
Pen. Numi!
Arsi. Stelle! Telemaco!
Tel. a Pen.) A te ritorna il figlio. *(ad Ars)* A te
Pen. Oh dolce, o caro istante! (l'amante
Vieni al mio sen, deh vieni,
Parte di questo cor.
Tel. Madre adorata,
Pur ti riveggo!
Pen. E del mio caro Ulisse
Che rechi alfin?

Tel. Oh Dio!
Pen. Come? Sospiri?
Non rispondi? Perchè?
Tel. Men lieto, o Madre,
In Itaca ritorno.
Pen. Parla.
Tel. In traccia del Padre
Più lidi io scorsi; e seppi
Come cadder per lui Dolone, e Reso,
E qual ne fece orrido scempio.
Pen. Ah taci:
Questo da te non chieggo; a me d' Ulisse
E' ben noto il valor. Di lui che avvenne
Dopo il fatal conflitto?
Tel. Udii pur anche,
Che presso i lidi Achei, fremo nel dirlo,
Echeno lo ferì.
Pen. Numi! che ascolto?
Echeno, ah traditor! l'amato sposo
Mi trafisse, mi tolse? Oh colpo atroce!
Arsi. Ili tutto il Genitore
Ad avvertire io corro. (*parte*)
Tel. L'ombra, il giuro, d' Ulisse
Invendicata non andrà.
Pen. Ma intanto
Ulisse non e più; sol mi rimane
Il barbaro dolor. Misera donna,
Fra tanti mali miei
Che risolvo? Che fo?

Tel. Ah Madre!
Pen. Ah figlio!
Tel. Nelle sciagure estreme
Noi piangerem sì fier destino insieme.
a 2 Figlio, / Madre, che fosti ognora
Parte dell' alma mia;
Giammai dal tuo non fia
Diviso il mio dolor.
Ah che fra mesti palpiti
Del mio crudel tormento,
Barbari Dei, non sento
Che smania, che terror! (*parton.*)

SCENA V.

Spiaggia di mare con varj dirupi lateralmente; e veduta da lungi in prospetto della città d'Itaca.

Scorgesi un solo naviglio, dal quale al suono di marcia militare scende Perimede con seguito di Soldati, e finalmente Ulisse.

Ulisse, Perimede, e Guerrieri suoi seguaci.

Ul. Ah qual ritorna a voi
Dopo tant'anni, e tanti

Ulisse il vostro Rè. Io provo, Amico,
Mille affetti in un punto
D'amor, di gelosia: d'essermi infida
Non so creder capace
Penelope il mio ben: vorrei scusarla;
Dubitarne vorrei....
Ah qual smania crudele è questa, o Dei!

Per. Signor, chiare pur sono
D'Evenore le note,
Che ad Alcinoo vergò. Vedesti il foglio,
Che Penelope accusa
D'infedeltà; che la dichiara Sposa
Al regnante di Lesbo; e torvo, e fiero
Ne giurasti vendetta.

Ul. E' vero, è vero;
Del mio tardo ritorno il lungo indugio
Servì, Amico, all'ingrata
Di pretesto infelice, onde scordarsi
L'amor mio, la mia fè. Ma tremi ognuno,
Che mi tradisce indegno:
In me taccia l'amor; parli lo sdegno.

Ul. Voce d'interno affetto
Celati nel cor mio;
Parla di stragi oh Dio!
Non mi parlar d'Amor.
Ma paventate indegni,
Sprezzo l'avversa sorte;
Ho in petto un cor da forte,
E sono Ulisse ancor.

Ma si vada, in petto l'alma
Avvampar già d'ira io sento.
Tanto oltraggio in tal momento
Vendicato resterà.
Ma pur sento in mezzo all'ira
Qualche moto di pietà. (*partono tutti fuori di Perimede.*)

Per Numi! potessi almeno
Evenore incontrar, e a lui d'Ulisse
Gl'inganni prevenir: così d'Arsinoe
La sospirata mano
In questo dì non spererei invano. (*parte.*)

SCENA VI.

Gallerìa.

Penelope seguita da Telemaco.

Pen. Ascoltar non ti voglio;
D'Evenore non curo
Lo sdegno, nè l'amor. Già il Ciel m'inspira:
Al Tempio or corro: avanti
All'alma Dea di Gnido
Pregherò, piangerò. Da lei conforto
Spero ottener. Tu, figlio,
Seguir mi dei.

Tel. (Confuso io son) Ma pria,
Cara Madre, m' ascolta.
Pen. Ebben, favella!
Tel. Ah che a ragion pavento,
Che più non torni Ulisse, e tu potresti
Dar fine a' mali tuoi.
Pen. Come?
Tel. Cedendo
Ad Evenore ormai la mano, e 'l core.
Pen. Che dici? In questa guisa
Telemaco mio figlio
Osa parlarmi? Ah! troppo indegni sono
Questi accenti di te! Solo in pensarvi
Gelo, fremo d' orror!
Tel. Deh per pietade
Calma lo sdegno. Ah Madre,
A' rimproveri tuoi
Mi sento l' alma lacerar.
Pen. D' un empio,
D' un barbaro tiranno
Io sposa divenir? A tal viltade
Non fia mai che discenda
Di Penelope il cor.
Tel. A' piedi tuoi
Scusa al mio fallo io chiedo. Ah! sì, compisci
D' un' alma grande, e forte
I magnanimi sensi; io più non oso
A' tuoi disegni oppormi. Un premio almeno

Dalla virtù, dal tuo coraggio istesso
Ottener tu potrai. Misero! io solo
Conforto non avrò.

Pen. Comprendo: amore
Troppo, o figlio, t'accieca. Arsinoe è quella,
Che avvilisce il tuo cor. Estingui ormai
Un'abborrita fiamma.

Tel. Oh fiero assalto
Al povero mio cor! Madre, perdona:
Ah! resister non so. Come? tu piangi?

Pen. Piango la sorte mia.. Mirarti in braccio
Alla figlia d'un empio
Mi colma, oh Dio! d'orror. Deh vinci, o figlio,
Un colpevole amore:
Cedi al mio pianto ormai: servi all'onore.

Tel. E all'onor servirò. L'empio destinò
Trionfi pur; ma pensa,
Che se costante a lei,
Di morte ad onta ancor la fè giurai,
Sventurato io sarò; ma reo non mai.
Coll'innocenza in fronte,
Colla mia fede in petto
Di morte il fiero aspetto
Vò lieto ad incontrar.
E spirito indiviso
A lei, che tanto adoro,
Nel fortunato Eliso
Io mi saprò serbar. (*partono.*)

SCENA VII.

Evenore con Guardie, indi Perimede.

Even. Ite al lido, o Compagni, e a me recate
Chi mai cotanto audace
Inoltra quì senza mio cenno il piede. (*alle Guardie.*)
Per. (Evenore!) Signor ...
Even. Ah! Perimede,
Qual ventura ti trasse
In Itaca improvviso, ed in qual punto?
Parla.
Per. Sappi, Signor, che Ulisse è giunto.
Even. Come! Ulisse! che dici?
Per. Ascolta: un lustro
E' scorso già da che d'Ulisse in traccia
Penelope inviommi. Io mille invano
Cittadi penetrai; ma alfin rinvenni
Ulisse nella Reggia d'Alcinoo:
Ivi il tuo foglio ei vide,
E di furor s'accese; al Rè richiese
Navi, Guerrieri, ed armi; e tutto ottenne,
E a farti guerra a questi lidi ei venne.
Even. Oh Dio! Che dici mai?
Per. Ah! guardati, Signor. Con fiero inganno
Oggi Ulisse ti perde. Egli s'infinge

D' Alcinoo un messaggier: adopra l' arte
A render vano il periglioso intrico,
Che ti circonda.

Even. Ah! tu m' assisti, amico:
Tu mi salva dal barbaro disegno:
A te confido la mia vita, e 'l Regno.
Agitato dal furore
Mille smanie io sento al core.
Del rival non mi sgomento;
La sua forza io non pavento;
(Ma pur sento in quest' istante,
Che mi parla in seno amor.)
Vanne, Amico, fra le schiere
Va, Ministro del mio sdegno:
La mia vita, ed il mio Regno
Io confido al tuo valor. (*parte.*)

SCENA VIII.

Pesimede solo.

Chi sa? Molto avventuro; ogni timore
Si prema in seno. D' Arsinoe la destra
Sarà il compenso a' tradimenti miei.
So che grave è il periglio:
Ma funesto il timore;
Un' impresa confusa
Serve spesso di guida a chi ben usa. (*parte.*)

SCENA IX.

Boscetto.

Picciolo, e vago Tempio da un lato dedicato a Venere. Simulacro della Dea, accanto alla quale il figlio Cupido.

Penelope, e Grandi del Regno, che si accostano al Tempio, e cantano il seguente.

CORO.

Deh volgi, o Dea clemente,
A' nostri mali il ciglio:
Un Popolo dolente
Salva da tanto orror.

Pen. Quanto, Amici, son grata
Alla vostra pietade! In me vedete
Una misera Sposa, una Regina
Oppressa dalla sorte. Ah! colle preci
Seguite i moti ognor del vostro zelo:
Seconderà sì giusti voti il Cielo.

Penelope, e Coro.

Madre d'amore,
Rendi, pietosa,
Di fida Sposa
La pace al cor.

Pen. Deh sorgete, sorgete; io pregherò;

Oh Dea cara d'amor, che dal Ciel miri
D' un Popolo divoto
I mesti canti, e i teneri sospiri,
Me non sdegnar, cortese,
Supplice innanzi a te, chieder mercede
All' amor, che m' accende, a tanta fede.
Bella Dea, de' Numi Amore,
Io t' adoro, umile imploro,
Bella Dea, da te pietà.
Tu sei la sola,
Che ne consola,
Soave, e tenera
Felicità.
Tutti.
Abbi del suo
Dolor pietà. (*partono.*)

SCENA X.

Vestibolo come sopra.

Evenore, indi Ulisse.

Even. Con più prospero vento
Comincio a Navigar. Di Perimede
L' occulto tradimento
A' miei trionfi agevola il sentiero:
Il torbido destino

Ardir richiede alla fortuna eguale:
Ma, oh Dei! che veggo? Ulisse!
Ul. (Ecco il rivale.)
Even. (L'antiche sue sembianze
Non ravviso in quel volto.)
Ul. (L'empio con se ragiona: all'arte:) Amico,
Perdona il troppo ardir: sovrano cenno
Ad Evenore io reco. A lui poss'io
Libero aver l'ingresso?
(Dell'anima il tumulto
Tutto ha espresso ne' rai.) (*da se*)
Ev. (Temerario!) M'attendi e lo saprai. (*parte.*)

SCENA XI.

Ulisse, indi Perimede.

Ul. Partì torvo, e confuso: Ah! non vorrei,
Che ravvisato avesse
Il suo nemico in me. L'ordita trama
Già scomposta sarebbe. Eterni Dei,
Che un Rè vedete in sì fatal periglio,
Voi soccorso porgete, e voi consiglio.
Per. (Eccolo al varco: ormai per opra mia
La Regina, e Telemaco
Seppero già che Echeno di Feacia
Svenò Ulisse; ed egli,
Che con tal nome in Itaca scn venne,

Or senza prevedere il suo periglio,
Svenato resterà dal proprio figlio.)
Ulisse....

Ul. Perimede. Infin che giunga
L' armato amico stuol, chiamami Echeno,
Come t' imposi.

Per. E quì che fai?

Ul. Io volgo
A Penelope il passo. Ormai tant' anni
Erro lungi da lei, che sul mio volto
Rintracciar non saprà l' orme primiere
Nemmeno il figlio.

Per. E vuoi?....

Ul. Alla Sposa svelarmi,
A Telemaco ancor.

Per. E l' empia donna
Potrai lieto mirar senza sdegnarti?

Ul. Basta; s'appressa alcun: lasciami, e parti.
(*parte Perimede.*)

SCENA XII.

Telemaco, e detto.

Tel. Olà, chi sei, che penetrare ardisci
Questo Albergo Real? Parla, che vuoi?

Ul. Signor, stranier son'io. (Che amabil volto!)

Tel. Quì chi t' invia?

Ul. Alcinoo di Feacia.
Tel. Il tuo nome qual' è?
Ul. Echeno.
Tel. (Oh stelle!
Del Padre l' uccisor?) Mori, fellone (*snuda la spada, e vuole ucciderlo.*)
Ul. Temerario, che fai? (*Si difende.*)
Tel. (Oimè! qual gelo
Disarma il mio furor!)
Ul. (Ah! qual tumulto
Mi si desta nel sen!)
Tel. (L' ombra del Padre
Io deggio vendicar.) Vieni, Regina, (*a Penelope, che viene.*)
Ecco alfin vendicati i nostri torti.

SCENA XIII.

Penelope, e detti.

Pen. Come! che tenti?
Tel. Invano mi trattieni.
Pen. Ulisse... Ah ferma... Il Genitor tu sveni.
Tel. Questi Ulisse? Il Padre mio,
Sommi Numi, vive ancor?
Pen. Qual sorpresa è questa! oh Dio!
Agitato ho in seno il cor.
Ul. Più non sento in tal momento
Il primiero mio furor.

a 3
Il tumulto degli affetti,
Che il pensier mi tiene oppresso,
Fa provarmi a un tempo istesso
Mille palpiti nel cor.

Pen. Sposo!....
Ul. Ingrata!..
Pen. Tu mi scacci?
Tel. Volgi, a lei, o Padre, il ciglio.
Ul. Una rea non merta, o figlio,
La mia tenera pietà.
Pen. Se fedel ti serbo il core,
Se son rea il Ciel lo sa.
Tel. Ah, perdona, o Genitor;
Questa è troppa crudeltà.
Ul. Serbi pure al nuovo amore
La giurata fedeltà.
Pen. Quale inganno!
Tel. Non è vero.
Ul. Taci, infida, menzognero.

a 3
Ah che l'alma in tante pene
Mi sta in seno ad ondeggiar!
Questa idea, spietate stelle,
Fra gli affanni del mio core,
E' il più barbaro dolore,
Che si possa, oh Dio! provar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA I.

Galleria.

Ulisse, poi Evenore.

Ulis. Numi! nel seno ancora
Lieto il mio cor non è. Trovo la sposa
Costante all'amor mio; ma dalle insidie
Non salva ancor d'Evenore:
Infido è Perimede,
Che vuol con frode indegna
Il mio sangue versar. Ah che sol questo
E' un tormento per me troppo funesto!
Ma chi s'appressa mai? Il Re di Lesbo.
E' desso, non mi vide: quì celato
Or starò ad osservarlo. (*si ritira.*)

Even. Ah che d'Ulisse l'improvviso arrivo

Scompone i miei disegni: ma a quest'ora
Per opra dell'astuto Perimede
Forse estinto cadrà. Colla sua morte
Penelope sarà oggi men forte.

Ulis. (Intesi quanto basta: ora bisogna
L'artifizio eseguir finchè l'Armata
In Itaca non giunga)
Signore, il tuo permesso invano attesi
Di parlar con Evenore....

Ev. (Oh stelle, Ulisse!.. Or finger mi conviene,
Se meco ei finge ancor.) Dì pur, favella,
Che per lui ti rispondo.

Ulis. (Impallidisce già.) Grave è l'affare,
Che di Feacia il Re a me commise;
Ad Evenore solo...

Even. O grave, o lieve
Meco parlar tu puoi.

Ulis. Ebbene a lui farai tosto presenti
Questi del mio Sovran precisi accenti.
Da questo lido sgombri
Evenore i navigli,
Che ascolti i suoi consigli,
Che tema il suo furor;
(Svenarlo quì vorrei;
Ma deggio tollerar.)

Even. Al tuo Signor rispondi,
Ch' Evenore è un Sovrano,
Che sa con l'armi in mano
Far noto il suo valor.

(Mi fa temere, oh Dei!
Quel finto suo parlar.)

Ulis. La guerra ei gli dichiara
Se al suo voler contrasta.

Even. Ma il suo voler non basta;
Non basta il suo valor.

Ulis. Dunque dirò...

Even. Che s'armi.

Ulis. Ma pensa ben...

Even. Pensai:
Sdegnato mi vedrai
Se tu quì resti ancor.

Ulis. Legge è per me il tuo cenno;
Son pronto già a partire:
Scusa, Signor, l'ardire;
Io sono Ambasciator.

a 2 { Svenarlo io quì potrei;
Ma deggio tollerar.

Even. (Mi fa temere oh Dei!
Quel finto suo parlar.) (*Ulisse parte*)

SCENA II.

Evenore, indi Perimede.

Even. D'Ulisse il fiero, e simulato aspetto
M'empie di dubbj il cor.

Per. Mio Re.

Even. Opportuno
Giungesti a me. Sai tu che Ulisse è in
Per. Il so; ma in breve [vita?
Prigioniero il farò. Signor, tu intanto
Non dir ch' ei vive ancora
Ad Arsinoe nemmen.
Even. Tu pensa tosto
Ulisse a imprigionar. Io quindi tento
Penelope rapir. Ella sovente
Dei platani al sentier rivolge il passo:
Così alle mie vendette
Apro un sicuro scampo,
E tolgo a' miei trionfi un altro inciampo.
Per. Va pur; fra pochi istanti
Alle navi io verrò.
Even. Colà ti attendo. (*parte.*)

SCENA III.

Perimede solo.

Uopo è che Arsinoe ignori in vita Ulisse,
Acciò temer non possa
Che ricusi Penelope
D' Evenore la destra. In questa guisa
Usciti che sarem da questo lido,
Senza contrasto allora
Arsinoe sarà mia sposa ancora. (*parte.*)

SCENA IV.

Arborata di Platani, che conduce al mare, Dove sono le navi d'Evenore.

Ulisse, indi Perimede con seguito di Leshj.

Ul. Mille idee in un punto
S'affollano al pensier; forza bastante
Per resister non ho dell'inimico
Alle feroci schiere. Ancor le navi,
Che ad Alcinoo richiesi
In Itaca non son: cresce il periglio,
E perdo col coraggio anche il consiglio.
Per. Ferma; sei prigionier. (*I Leshj assalgono improvvisamente Ulisse.*)

Perimede, e Coro.

Guerrier, t'arresta, e trema
Dell'ire nostre a fronte:
Paventa oltraggi, ed onte
Se a noi resisti ancor.
Ul. Stelle! che miro?
Perimede!...
Per. Non più: son tuo nemico;
Al carcere si guidi.

Ul Che fiero mostro! oh Dei!
Ah Penelope! ah figlio!
Per. Alla tua Sposa
Più non pensar: fra poco
Ad Evenore in braccio
Lungi trarrà da questo lido il piede.
Ul. Ah, perverso, ah, crudel! Questa è la fede?

Perimede, e Coro.

Alfin deponi il brando;
Invan ti mostri irato:
Contro il voler del fato
Scampo non puoi trovar.

Per. Vanne.
Ul. Vado: ma sappi
Che d' Ulisse il valore
Non è del tutto estinto
Fra le catene ancora io non son vinto.
(*Va per partire, e s'incontra in Pen.*)

SCENA V.

Penelope, e detti.

Pen. Ferma, Sposo, ove vai?
Ul. Dell'empia sorte
A compiere il rigor.
Pen. Dove?
Ul. Alla morte.

Pen. Cielo! che dici mai?
Chi insulta a tanto amore, a tanta fede?
Ul. Un empio, un traditor...
Pen. Chi?...
Ul. Perimede.
Pen. Barbaro, che pretendi (*a Per.*)
Da due Sposi infelici?
Per. Olà; miei fidi,
Dividete costoro.
Pen. Ah nò! fermate:
Perimede, pietà.
Ulis. Che fai, mia sposa?
Ad un prezzo sì infame
Non comprare i miei dì.
Perim. Guardie, eseguite:
Il Re l'impose. Ulisse
Al carcere traete. Essa alle navi
Sia condotta all'istante.
Pen. Un sol momento
Lasciatemi con lui.
Ulis. Addio, mia speme.
Del tenero amor mio conserva almeno
La memoria gradita,
Finchè il fato crudel ti serba in vita.
Pen. Ah! non partir, ben mio;
Voglio teco morir. Nel fato estremo
Indivisa compagna
Fra l'ombre scenderò. La fredda salma

Solo ottenga il tiranno....
Idolo mio, tu piangi? Ohimè! quel pianto
Vince la mia costanza;
Ah! se tu cedi al fato,
Più valor non mi resta:
Che momento crudel! che pena è questa!
Che farò ne' mali miei
Se mai più non torni a me?
Ah! lasciarti non vorrei,
E morir vorrei con te.
Sono Amante, e gli astri rei
Splendon sempre a me funesti:
Qual diletto avete, o Dei,
Del mio barbaro penar?
Caro Sposo, in tale istante
Troppo fiero è il mio dolore;
Sei l'oggetto del mio cuore,
E ti deggio abbandonar. (*I Leshj s'avvanzano per condur via Ulisse.*)
Ah! l'istante omai s'avvanza,
Più speranza, oh Dio! non v'è:
Non v'è un'alma a questo eccesso
Sventurata al par di me.

(*Vengono separatamente condotti via fra le Guardie: Penelope alle navi, ed Ulisse alla carcere.*)

SCENA VI.

Perimede solo.

Tutto compiuto è già. Ma ancor non veg-
Evenore tornar: ei pur m' impose (go
Quivi attenderlo, ed ora
Che Penelope e Ulisse a un punto solo
Ho colto al varco, ad avvisarlo tosto
Vadasi, che di gioja, e di contento
A lui colmando il sen, di tanta fede
In premio Atsinoe a' voti miei concede.
Per colei, che tanto adoro,
Non pavento il fier periglio:
Solo amor mi da consiglio:
Più non ho rimorsi al cor.

(*parte.*)

SCENA VII.

Galleria.

Telemaco solo.

Quai funesti presagi,
Oh Dio! m' ingombran l'alma! Ov'è la Ma-
Ove il mio Genitor? Li cerco, e intorno (dre,

Non ritrovo che lutto,
Che silenzio crudel! Quante cagioni
Di tormento per me! Più gravi ancora
Rende Amor le mie pene: Ah! che mi trovo
In sì fatale istante
Figlio infelice, e desolato Amante.

SCENA VIII.

Evenore con alcune Guardie, e detto.

Ev. Telemaco, che pensi? A che t'aggiri
Per questa Reggia invan? D'Ulisse il Regno
Finito è già. Qui solo
Evenore comanda.
Tel. Oh Ciel! che ascolto?
Che fu? Parla.
Even. Fra poco
Tutto saprai. Frattanto
Preparati a partir.
Tel. Che dici? Oh Numi?
Io la patria lasciar?

SCENA IX.

Arsinoe, e detti.

Arsi. Padre!...
Even. Opportuna,

Figlia, giungesti I miei voleri ascolta.
Porre in obblio per sempre
Telemaco tu dei: la destra ad altri
Per mio cenno darai.
Ars. Numi!
Tel. Non regge
L'alma al colpo crudel. Dunque, mia vita,
Ti perderò? Sarai (*ad Arsi.*)
Sposa d'un mio rival?

SCENA X.

Perimede con seguito di Soldati, e detti.

Per. Furo i tuoi cenni
Eseguiti, o Signor. Non solo Ulisse
In tuo poter rimase,
Ma Penelope ancor.
Even. Oh gioja!
Tel. Oh pena!
Even. Telemaco, intendesti. Or or trafitto
Ulisse dee perir. Da questi lidi,
Io tel ripeto, esule vanne, o temi
Il mio giusto furor.
Tel. Mostro spietato,
In questa guisa opprimi
Il giusto, l'innocente? E ancor non piom-
A inceneririti, indegno, (ba

Un fulmine del Ciel?

Even. Tosto, o Soldati,
S'arresti il temerario: abbia la sorte
Che al Padre è destinata. (*Arsinoe mentre i soldati s'accostano a Telemaco, da segni del più vivo dolore.*)

Tel. Ah! se tu m'ami, (*ad Ars.*)
Deh calma la tua pena, e non t'affanni
Il fato mio: morte non m'è d'orrore;
A mirarla imparai senza timore.
Pago son'io se di tuo amante il nome
Porto meco alla tomba: addio, mia vita;
Ah! più del punto estremo
E' crudele per me questo momento:
Ti serbi il Cielo, e morirò contento.
Ah sol bramo, o mia speranza,
La tua pena consolar.
Perdo, o cara, la costanza
Se ti vedo a lagrimar.
Quest'è dunque la mercede,
Che si serba a tanta fede?
Ah! d'amor chi non s'accende
Non comprende il mio penar.
Cara... Addio... Ti lascio; oh fato!
Non resisto a tante pene,
E mi sento a lacerar.
Quest'è dunque &c. (*parte fra i Soldati seguito da Perimede.*)

SCENA XI.

Evenore, ed Arsinoe.

Arsi. Oh Ciel! l'idolo mio!...
Even. Sgombra dall'alma
Così vili pensieri. Un Padre offeso,
Un oltraggiato amor; tutto dovrebbe
Accenderti a furor.
Arsi. Lo sò; ma reo
Telemaco non è.
Even. Suoi detti audaci
Colpevole al tuo sguardo
Non lo rendono forse?
Arsi. A lui perdona
Di spirto intollerante
Il giovanile ardor.
Even. Non più: t'acheta.
Alle navi corriamo;
Ogn'indugio potrebbe
Esser forse fatale a' miei disegni.
Andiam....
Arsi. Sospendi.
Even. Ho risoluto.
Arsi. Oh Dio!
Even. Son Rè, son Padre, e legge è il cenno mio,
(Mentre vuol condurla via sopraggiunge Perimede, e li trattiene.)

SCENA XII.

Perimede frettoloso, e detti.

Per. Ah, Signor, siam perduti. Or ora i nostri,
Che traean prigionier d'Ulisse il figlio,
Da straniero Drappello
Furo assaliti, in fuga spinti, e sciolto
Telemaco restò.
Even. Che dici?
Per. Appieno
Quel, che avvenne non sai.
Mentre a forza era tratta
Penelope alle navi, ah che ben cento
D'Alcinoo armati legni
Hanno sorpresi i tuoi. Libera ancora
La Regina rimase.
Even. Oh rabbia! Ah tosto
Vadan le Schiere mie contro gl'indegni.
Più frenar io non so del cor gli sdegni.
Voglio! risolvo! fremo:
Ah mi potrei frenar?
Sento avvamparmi il seno,
Son dalla smania oppresso,
Vaneggio nell'eccesso,
Dell'ira, e dell'amor.

Al tuo dolor in preda (ad Ars.)
Lasciarti no non dei;
Io t'amo, e non potrei
Vederti palpitar.
Furie, tremende furie
Del tenebroso averno,
Dite se v'è nell'Erebo
Più disperato cor.

SCENA XIII.

Carcere con sedile di pietra.

Ulisse solo.

A qual mi destinò fatal soggiorno
La perfidia d'un falso indegno amico!
Ecco dell' Asia il domator fra ceppi,
Ecco in carcere orrendo
Di Troja il distruttor: un tradimento
La mia gloria avvolò in un momento.
Di Penelope, oh Dei! Del caro figlio
Qual governo farà l'empio rivale?
Di Sposo, e Genitor privi in un tratto
Che faranno infelici
Senza onor, senza Regno, e senza amici?
Confuso, irresoluto,
E dall' affanno oppresso

Odio il Cielo, odio i Numi, odio me stesso.
Smarrita quest' alma
Fra sdegno, e dolore,
Non vive, non more
Fra mille tormenti
Di sorte spietata,
Di morte crudel. (*s' ode strepito in lontano d' armi.*)
Ma quale incerto suono
In tale istante ascolto?
Forse del viver mio
L'estremo punto è questo? Ingiusti Dei!
Muore Ulisse così? Così la vita
Finisce degli Eroi?

SCENA XIV.

Telemaco, e Penelope con seguito di Feaci, che recano Evenore, e Perimede fra catene: sciolgono Ulisse; e gli presentano il cimiero, e la spada.

Tel. Ecco, o Padre, i nemici a' piedi tuoi.
Ul. Come? Che vedo?
Even. (Oh smania!)
Per. (Oh pena atroce!)

Pen. Il Cielo amico, o Sposo,
Di te, della mia vita
Di Telemaco al braccio
La salvezza commise.
Ul. Olà! serbate i rei
Allo scempio crudel de' sdegni miei.
Barbari, alfin cadeste:
Empj, già vinti siete:
Or l'ira proverete
Del fiero vincitor.
Ev. } Che barbaro tormento
Per a 2 } Mi sento, oh Dio! nel cor!
Pen. Quel suo feroce aspetto
Mi colma di terror.
Tel. Per l'idol mio nel petto
Sento tremarmi il cor.
Ul. Ah Sposa!... Ah figlio amato,
Teneri, e cari oggetti,
Quali soavi affetti
Per voi mi desta amor.
Que' perfidi traete (*ai Soldati.*)
Nel carcere più nero;
Per voi sarà severo (*ad Ev. e a Per.*)
L'acceso mio furor.
(*Parte con Telemaco, e Pen. e seguito da una parte de' Soldati Feaci.*)

SCENA XV.

Perimede, Evenore, Guardie, indi Arsitte.

Per. Evenore...
Even. T' invola:
Fu l' empio tuo consiglio
La funesta cagion del mio periglio.
Arsi. Ah! Padre, in qual ti trovo
Lagrimevole stato.
Even. A me la morte
Altro non resta che incontrar da forte. (*parte con Perimede fra le Guardie.*)
Ars. A Telemaco io volo:
Ei m' ama, e non vorrà soffrir che mora
Il Padre del suo bene.
Una voce segreta al cor mi dice
Ch' oggi seco sarò lieta, e felice. (*parte.*)

SCENA XVI.

Vasto, e magnifico luogo.

Al suono di marziali strumenti s' avvanza l' Esercito, che si divide in due ali, poi i Grandi del Regno, indi Ulisse, Penelope, e Telemaco.

CORO.

Grande Eroe di Grecia onore,
Prendi ancor su noi l' impero:

Ti giuriam l'amor primiero,
E l'antica fedeltà.
Ul. Figli, dell'amor vostro
Pago è il mio cor. La lontananza mia
Mi convince abbastanza
Di vostra fè. Come lo foste un tempo,
Giuro, che voi sarete
Il più dolce, il più caro
Di tutti i miei pensier... Ma già son tratti
I colpevoli a noi.

SCENA XVII. ED ULTIMA.

Evenore, e Perimede incatenati fra le Guardie, Arsinoe, e detti.

Ars. Ah! per pietade
Salvami, Ulisse, il Padre.
Even. Pensa, che anch'io son Rè. *(ad Ul.)*
Per. Signor... *(ad Ul.)*
Tel. Deh sappi,
Amato Genitor, che fido adoro
D' Evenore la figlia.
Pen. Ella è innocente.
Ul. E l' innocenza in lei
Risparmiata sarà. Risolsi. Udite:
Sposa, più lungo tempo

Tu soffristi le offese; ebben l' intero
Arbitrio a te s' affidi
Del perdon, della pena. Or tu decidi.

Pen. Deciderò. Serbai
Forte il cor ne' disastri, e non men forte
Ne' contenti l' avrò. Di bassi affetti
Lungi da me l' idea. Tai sensi ognora
Volger dovrebbe in cor chi nacque al Trono:
Ecco la mia sentenza: Io vi perdono.
(*ad Evenore, e a Perimede*)

Coro, eccetto Penelope.

Alma grande, oh come a gara
Col consiglio e col valore
Splendon belle nel tuo cuore
La clemenza e la pietà!

Tel. Madre, alfin contento appieno
Il mio cor per te sarà.

Coro, eccetto Ulis. Pen. e Tel.

Ah un giorno sì sereno
Il piacer trionferà.

Ulis. Ah! fra voi di pace in seno
L' alma mia giubbilerà.

Pen. Sento ormai fra tanti affetti
Dolce calma lusinghiera:
Ah voi siete i cari oggetti (*ad Ul.,*
Della mia felicità. *e a Tel.*)

Coro ec.

In un giorno ec.

TUTTI.

Quante amabili vicende
Lieto a noi prepara il fato!
Questo suolo fortunato
Sempre il Ciel proteggerà.

FINE DEL DRAMMA.

929631